

La voglia di morire degli anarco-comunisti

di Murray N. Rothbard

Ora che la New Left ha abbandonato le sue precedenti posizioni più flessibili, aperte e non ideologiche, due teorie sono state adottate come posizioni-guida ideologiche dai suoi fedeli: marxismo-stalinismo e anarco-comunismo.

Il marxismo-stalinismo ha, tristemente, conquistato del tutto il “SDS” (Students for Democratic Studies), ma l’anarco-comunismo ha attratto molti a sinistra che stanno cercando una via d’uscita dalla tirannia statalista e burocratica che ha marcato la strada dello stalinismo. Alcuni libertari, in cerca di forme operative d’azione e di alleati per tali azioni, sono stati attratti da un credo anarchico che apparentemente esalta la strada della volontarietà e cerca l’abolizione dello Stato coercitivo. Sarebbe però fatale che, nella ricerca di alleati in specifiche azioni tattiche, si perdano di vista i propri principi.

L’anarco-comunismo, sia nella sua forma originale di Bakunin e Kropoktin, sia nella sua attuale varietà irrazionalista e di “post-scarità”, è completamente all’opposto dei genuini principi libertari. Infatti, se c’è una cosa che gli anarco-comunisti odiano e sviliscono come e più dello Stato è il diritto alla proprietà privata.

Tanto che la ragione principale per la quale gli anarco-comunisti odiano lo Stato è la loro errata credenza che esso sia il creatore e protettore della proprietà privata, per cui essi ritengono che l’unica via per ottenere l’abolizione della proprietà privata sia la distruzione dell’apparato-Stato.

Costoro falliscono completamente nel rendersi conto che lo Stato è sempre stato il più grande nemico ed invasore dei diritti di proprietà privata. Inoltre, detestando e svilendo il libero mercato, l’economia basata su perdite e profitti, l’abbondanza materiale, tutti corollari l’uno dell’altro, gli anarco-comunisti erroneamente identificano l’anarchia con la “vita in comune”, divisioni tribali e altri aspetti della nostra emergente “cultura giovanile”, droghe e rock.

L’unica cosa positiva dell’anarco-comunismo, uno vorrebbe pensare, è che, al contrario dello stalinismo, la sua forma di comunismo sarebbe teoricamente volontaria. Presumibilmente nessuno sarebbe forzato ad entrare a far parte della comune e quelli che volessero continuare a vivere individualmente e continuare ad operare nel mercato libero verrebbero lasciati indisturbati... O no?

Gli anarco-comunisti sono sempre stati estremamente vaghi e nebulosi riguardo i lineamenti della loro proposta società anarchica del futuro. Molti hanno portato avanti la profondamente anti-libertaria dottrina che la rivoluzione anarco-comunista dovrà confiscare ed abolire ogni proprietà privata, così da “ripulire” ognuno da quello psicologico attaccamento che prova verso le proprietà che possiede. Inoltre, è difficile dimenticare che quando gli anarchici spagnoli (anarco-comunisti sul genere Bakunin-Kropoktin) presero il potere in vaste sezioni della Spagna, durante la guerra civile del 1930, confiscarono e distrussero tutto il denaro esistente nella loro area e proclamarono subito la pena di morte per chi avesse fatto uso di soldi. Questo non può certo lasciarci tranquilli e fiduciosi sulle buone, volontaristiche intenzioni degli anarco-comunisti.

Su tutti gli altri temi l’anarco-comunismo va dal poco chiaro al totalmente ridicolo.

Filosoficamente questo credo è un vero e proprio violento assalto all’individualità e alla ragione.

Il desiderio dell’individuo alla proprietà, la sua spinta a migliorarsi, a specializzarsi, ad accumulare forme di entrata e profitto viene svilito, come in ogni branca e forma di comunismo.

Qui ognuno dovrebbe vivere in comuni, dividere i suoi scarsi possedimenti coi compagni e stare molto attento a non emergere al di sopra dei suoi fratelli di comune. Alle radici di tutti i comunismi, forzati o volontari che siano, sta un profondo odio verso l’eccellenza individuale, una negazione della superiorità naturale o intellettuale di alcuni uomini sugli altri, un desiderio di forzare verso il basso ogni individuo, al livello del formicaio che è una comune. In nome di un ipocrita

“umanitarismo”, un irrazionale e profondamente anti-umano egualitarismo che deruba ogni individuo della sua specifica e preziosa umanità.

Inoltre, l’anarco-comunismo svilisce la Ragione stessa ed i suoi corollari: obiettivi a lungo termine, previsione, lavoro duro e realizzazione individuale; dall’altra esso esalta capricci, vizi, sentimenti irrazionali, tutto in nome della “libertà”. La “libertà” dell’anarco-comunista non ha nulla a che fare con la genuina, libertaria, assenza di invasioni e molestie inter-personali, essa è al contrario una “libertà” che significa schiavitù all’assenza di Ragione, al vizio non ponderato, al capriccio infantile. Sia socialmente che filosoficamente l’anarco-comunismo è una sciagura.

Economicamente, poi, l’anarco-comunismo è un’assurdità. Gli anarco-comunisti vogliono abolire denaro, prezzi, lavoro dipendente e propongono di condurre un’economia moderna semplicemente attraverso una registrazione automatica di “bisogni” in una qualche banca dati centrale. Nessuno che abbia una pur vaga idea della materia “Economia” potrebbe considerare tale teoria per un solo istante.

50 anni or sono Ludwig von Mises espose la totale impossibilità di un’economia pianificata e senza moneta di operare al di sopra del livello più primitivo; perché egli dimostrò che “i prezzi monetari” sono il fattore indispensabile per la razionale assegnazione di tutte le nostre scarse risorse - lavoro, terra, beni e capitali - in direzione dei settori e delle aree dove sono più desiderate dai consumatori e dove possono operare con la maggiore efficienza possibile. I socialisti ammisero la correttezza della sfida di Mises e si riproposero, invano, di trovare il modo di avere un razionale mercato di prezzi all’interno del contesto di una economia pianificata e socialista. I russi, dopo un tentativo di un’economia senza denaro, durante il “Comunismo di Guerra”, subito dopo la Rivoluzione Bolscevica, dovettero poi reagire con orrore all’osservazione di un’economia russa diretta velocemente verso il disastro totale. Neppure Stalin osò tentare di riproporla e, dalla seconda guerra mondiale in poi, le nazioni dell’Est europeo hanno totalmente abbandonato questa idea e si stanno muovendo gradualmente verso un’economia di libero mercato, un mercato di prezzi liberi e la promozione di un’abbondanza e varietà di consumatori. Non è un caso che siano stati proprio gli economisti delle nazioni comuniste, a condurre la fuga da comunismi, socialismi e economie pianificate verso il mercato libero. Non è un crimine essere ignoranti di economia, che è, dopotutto, un campo specialistico che molti considerano una “scienza imperfetta”. Ma è completamente insano e irresponsabile portare avanti opinioni, aggressivamente e a voce alta, pur rimanendo in uno stato di totale ignoranza in materia. Eppure tale atteggiamento di aggressiva ignoranza è insito nel credo dell’anarco-comunista.

Lo stesso commento può essere fatto sulla credenza comune, mantenuta da molti nella New Left e da tutti gli anarco-comunisti, che non ci sarebbe più bisogno di preoccuparsi di economia e produzione, perché, secondo loro, noi vivremo in un’era di “post-scarità”, un’era dove tali problemi non si presentano più. Ma, mentre si deve ammettere che le nostre condizioni economiche sono chiaramente migliori rispetto a quelle dell’uomo delle caverne, noi viviamo ancora in un mondo pervaso da problemi di scarsità.

Quando potremo affermare di aver raggiunto tale condizione di “post-scarità”? Semplice: quando tutti i beni e servizi che noi possiamo desiderare saranno diventati talmente sovrabbondanti da far sì che il loro prezzo cada a zero; in poche parole, quando potremo ottenere tutti i beni e servizi come nel Giardino dell’Eden: senza sforzo, né lavoro né uso di risorse con caratteristiche di scarsità.

Lo spirito anti-razionale dell’anarco-comunismo è stato espresso da Norman O. Brown, uno dei guru della nuova “contro-cultura”: «Il famoso economista Mises provò a rifiutare il socialismo, dimostrando che, nell’abolire lo scambio, il socialismo rendeva il calcolo economico e quindi la razionalità economica impossibile. Ma, se Mises aveva ragione, allora ciò che lui ha scoperto non era un rifiuto del socialismo, ma una giustificazione psicoanalitica del socialismo... E’ una delle tristi ironie della vita intellettuale moderna che la risposta degli economisti socialisti all’argomento di Mises fu di provare a dimostrare che il socialismo era compatibile col “calcolo economico razionale”, vale a dire che il socialismo poteva mantenere l’inumano principio dell’economizzare». Il fatto che l’abbandono della razionalità e dell’economia in nome della “libertà” e del capriccio

irrazionale ci porterebbe al quasi azzeramento della produttività e della civiltà moderna facendoci tornare alla primitività non pare preoccupare i nostri anarco-comunisti ed altri esponenti della “contro-cultura”. Però essi non paiono rendersi neppure conto che il risultato di tale ritorno allo stadio primitivo significherebbe fame e morte per la maggioranza dell’umanità e una durissima vita per i pochi rimasti. Se loro fossero lasciati liberi di fare ciò che desiderano scoprirebbero che è piuttosto difficile stare allegri e “non repressi” quando si sta morendo di fame.

Tutto ciò ci riporta alla saggezza del grande filosofo spagnolo Ortega y Gasset: «quando soffre della scarsità di cibo, la folla va in cerca di pane, ed il mezzo che essa utilizza generalmente è quello di distruggere le panetterie. Questo può servire come esempio dell’atteggiamento adottato, su scala più grande e complessa, dalle masse di oggi nei confronti della civiltà dalla quale traggono sostentamento. La civiltà non è semplicemente “qui”, essa non si sostiene da sola. Essa è artificiale; quindi se vuoi utilizzare i vantaggi della civiltà, ma non sei preparato a impegnarti personalmente per mantenere e sostenere tale civiltà, sei finito. In un nonnulla ti ritroverai senza alcuna civiltà. Un giro di pagina e... quando guardi... è tutto svanito. La foresta primitiva riappare nel suo stato naturale, come se le tende che ricoprivano la Natura fossero state levate. La giungla è sempre primitiva e, viceversa, qualsiasi cosa primitiva è sempre giungla.»

Traduzione di Steppen e Novello Papafava